

# L'incontro del Casti con Goethe

Nel suo libro di memorie « *Viaggio in Italia* » (1) quel gigante della letteratura tedesca, di universale fama, che fu anche in vita, Johann Wolfgang Goethe, parla del suo incontro con il nostro conterraneo, l'abate-poeta Giambattista Casti (2).

I due letterati s'incontrarono a Roma, in casa di un comune amico, il mecenate austriaco che il Goethe cita con il nome di Conte Fries; era l'estate del 1787, probabilmente il 17 luglio.

Il Goethe, che aveva allora 38 anni, proveniva da Napoli ed aveva già soggiornato a Roma, dal 1 novembre 1786 all'11 febbraio 1787, nel corso del « pellegrinaggio culturale » che sarà poi oggetto di una delle sue opere più significative, più monumentali e più lette (3).

Il Casti, sessantaseienne, era di passaggio a Roma, poiché fin dal 1782 poeta di corte a Vienna, presso l'imperatore Giuseppe II di cui il Conte Fries era, evidentemente, uno dei cortigiani più in vista per permettersi di portare con sé il poeta cesareo, tanto caro al sovrano austriaco.

Goethe, riguardo a questo incontro, non scende in troppi particolari, ma è tuttavia generoso di elogi e manifesta una chiara ammirazione per il poeta falisco, il quale intratteneva brillantemente gli ospiti di casa Fries, leggendo loro — fra l'altro — le sue « *Novelle Galanti* », ancora inedite (4).

Mi pare questo un episodio significativo che dovrebbe apportare un contributo non trascurabile per l'arricchimento biografico del bistrattato abate di Montefiascone, costretto dai tempi e dagli eventi a lasciare la patria per errare, poeta ramingo in Europa e in Asia, ospite di volta in volta di questo o quel sovrano.

L'interessamento del sommo poeta germanico per il Casti è già di per sé una nota di stima o comunque una conferma di quella fama che arrise all'abate, già docente del celebre Seminario di Montefiascone, in vita e che gli sopravvisse per alcuni anni fino all'inespicabile oblio.

E più significativo è il fatto che Goethe, nel suo libro di viaggio, parla per due volte dell'incontro con Casti.



Il Casti nel periodo in cui fu professore presso il Seminario di Montefiascone (1752-1761). Fu allontanato dal Vescovo Giustiniani a causa del suo anticonformismo.

La prima volta in una lettera scritta ai suoi amici di Weimar, datata Roma 17 luglio 1787; forse la vergò la sera stessa dell'incontro: « Sono stato a pranzo dal Conte Fries — scrive Goethe agli amici restati a Weimar — l'Abate Casti che viaggia con lui, recitò una delle sue novelle: "L'Arcivescovo di Praga", scritta in

(1) « *Italienische Reise* », Weimar 1817 - « *Viaggio in Italia* » a cura di G.V. Amoretti, UTET, Torino 1965; pag. 565-580.

(2) G.B. Casti (1721-1803), era nato, accidentalmente, ad Acquapendente da genitori di Montefiascone.

(3) Il Goethe per arrivare a Roma aveva percorso la via Flaminia ed era transitato, il 28 ottobre 1786, per Civita Castellana, « *Città Castellana* » nel testo citato.

(4) « *Le Novelle Galanti* » del Casti vennero pubblicate nel 1793.

ottava rima, non è proprio decente, ma è molto bella. Lo stimavo già quale autore del "Re Teodoro a Venezia", che mi è simpatico; ora ha scritto un "Re Teodoro in Corsica", ne ha letto il primo atto; è opera assai graziosa... » (5).

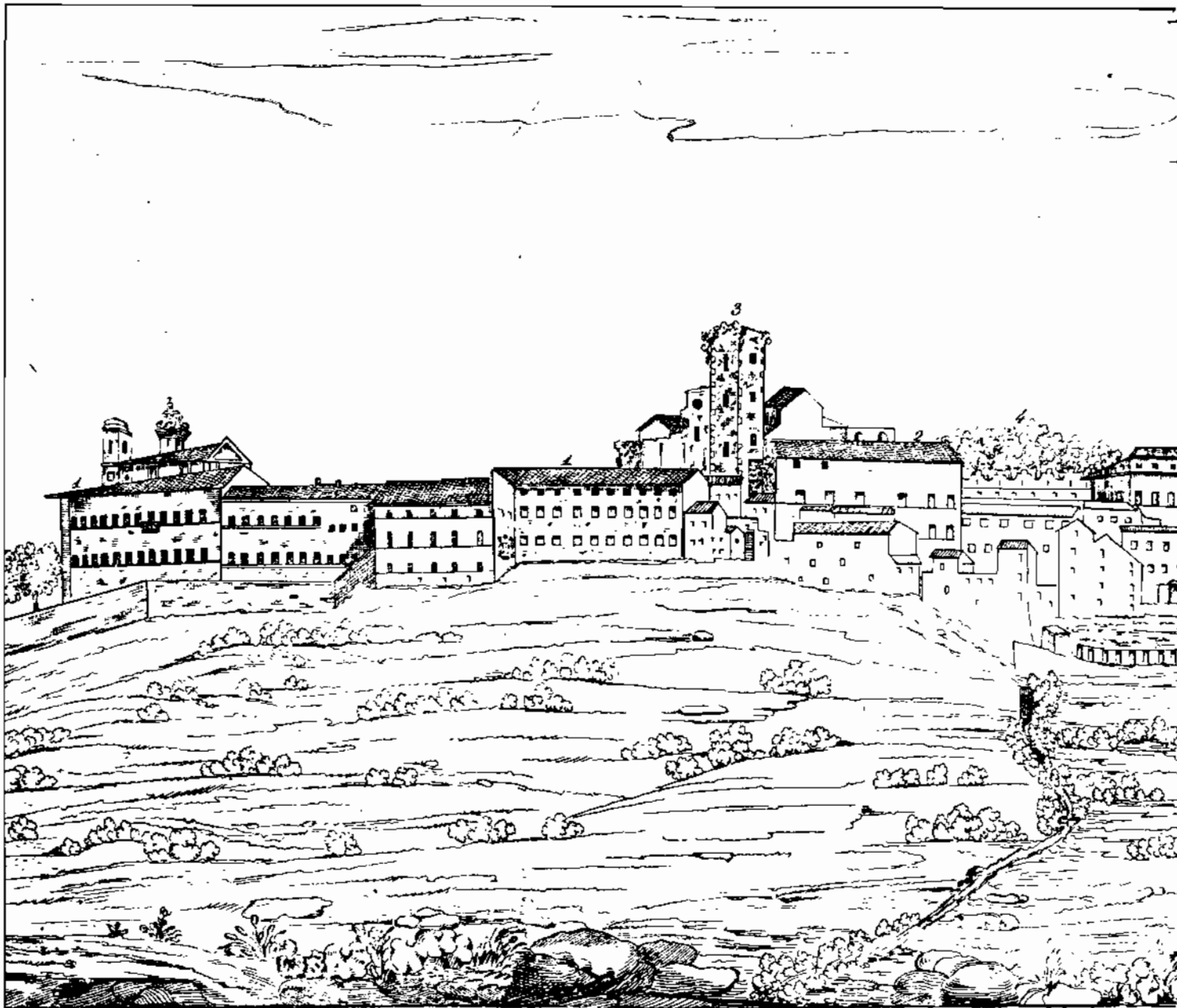
Amo pensare che il Goethe non si limitò, in quella occasione, ad ascoltare il Casti; poeta un po' licenzioso

per la verità e per quei tempi (« non è proprio decente » dice il Goethe della novella che ascoltava. Oggi si direbbe che era « un pò spinta ». Però aggiunge subito: « ma è molto bella »). Si può supporre che i due si parlarono, scambiandosi opinioni e giudizi e interessandosi reciprocamente alle proprie opere (6).

Successivamente il Goethe annoterà nel suo diario

(5) « L'Arcivescovo di Praga » è la novella n. 34 delle opere complete del Casti. Le altre due novelle ricordate dal Goethe sono da considerarsi libretti d'opera e non vennero accolte nell'Opera-omnia. Il « Re Teodoro a Venezia » fu musicata da Giovanni Paisiello (1741-1816).

(6) Non è escluso che il « Reineke Fuchs » del Goethe (1793), tradotto quasi subito in francese, abbia influito sugli « Animali Parlanti » del Casti (1802).



1. Seminario e Collegio
2. Episcopio, e Vicariato
3. Rocca diruta
4. Giardino e piano della Rocca annessa al Palazzo Vescovile

Panorama di Montefiascone, con l'indicazione dei più notevoli monumenti, in un disegno estratto dal De Angelis del primi dell'Ottocento.

di questo secondo soggiorno romano, durato dal giugno 1787 all'aprile 1788: « *L'arrivo del Conte Fries diede occasione ad un nuovo rianimarsi della nostra società. Egli aveva al seguito l'Abate Casti, il quale divertiva assai l'uditorio leggendo le sue «*Novelle Galanti*», novelle allora, non ancora pubblicate. Il suo modo di leggere sereno e disinvolto, sembrava far rivivere quelle vicende piene di spirito e geniali assai... ».*

Sono apprezzamenti che non dovettero sorprendere i

contemporanei. Del resto a demolire il Casti furono i critici e i letterati (dal Parini al Carducci) di un'Italia puritana e bacchettona che si adoperarono incessantemente a relegare il Casti fra i «*minori*» della letteratura. Eppure il poeta, negli anni a cavallo tra i sec. XVIII e XIX, era considerato fra quelli di levatura europea. La citazione del Goethe ne è una conferma (7).

UMBERTO G. RICCI

(7) Quando uscì «*Viaggio in Italia*» (1817), il Casti era morto da 14 anni. Goethe aveva allora 68 anni.



vedi disegno

5. Cupola della Cattedrale  
 6. Convento dei Minori Conventuali  
 7. Monastero delle Benedettine sotto il titolo di S. Pietro